

# Diffamazione e carcere

## Da due anni il Parlamento non abolisce una vergogna

Nel 2013 Giorgio Mulè, in qualità di direttore responsabile di Panorama, è stato condannato in primo grado a un totale di 16 mesi di reclusione (senza condizionale) per l'omesso controllo su due presunte diffamazioni. Da due anni, sollecitato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, dall'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa e dalle Nazioni Unite, il Parlamento discute una riforma che cancella le pene detentive dai reati di stampa. La nuova legge, però, ancora tarda a venire. Per questo Mulè, ascoltato mercoledì 20 maggio dalla commissione Giustizia della Camera sulla riforma delle intercettazioni, ha parlato anche di diffamazione. Ecco quel che ha detto.

di Giorgio Mulè

Signor presidente, onorevoli rappresentanti della commissione Giustizia della Camera, mi sia consentito di esprimere il mio profondo rammarico nel constatare che, a due anni di distanza dall'avvio dell'esame, l'iter della riforma del reato di diffamazione non si è ancora concluso. Né pare sia destinato a concludersi rapidamente, dal momento che la Camera sembra orientata ad apporre ulteriori modifiche alla legge precedentemente approvata, che quindi dovrà tornare al Senato.



Ansa/Giuseppe Lanni

A seguito dell'approvazione della legge in prima lettura alla Camera sospesi la mia intenzione di non presentare appello avverso due sentenze di condanna al carcere senza condizionale per complessivi 16 mesi di reclusione: non già per il reato di diffamazione ma per quello di omesso controllo nella mia qualità di direttore responsabile. La legge, infatti, cancellava la prognosi della detenzione sostituendola con le multe. Mi illusi, è oggi il caso di dire, che la legge potesse approdare a una rapida approvazione. Così non è stato e, in questi due anni, nuovi pronunciamenti

della Corte europea dei diritti dell'uomo hanno condannato l'Italia per non essersi ancora dotata di uno strumento legislativo in materia di diffamazione che lo unifichi ai parametri della civiltà moderna.

A causa delle condanne al carcere (ribadisco: senza sospensione condizionale della pena), seppur non ancora definitive, mi vengono inflitte umiliazioni nella mia vita quotidiana che patisco nel silenzio essendo intimamente convinto che la forza della dignità e delle mie ragioni prevale oggi e prevarrà sempre sugli abusi del diritto e le storture della legge.

Vi esorto a fare presto e procedere a una rapidissima approvazione della legge affinché non si consumi a causa della cronica lentezza del Parlamento l'ennesima tragedia del diritto, esponendo l'Italia al dileggio internazionale. Sia chiaro: dalle vostre azioni non dipende il destino di un uomo e di un giornalista, che comunque rimarrà libero perché nessuna cella riuscirà a ingabbiare le sue idee, ma la libertà di ogni cittadino italiano di poter esprimere su un giornale la sua opinione e di un giornalista di raccontare i fatti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SONO STATI IGNORATI I RICHIAMI INTERNAZIONALI E LE SENTENZE DELLA CORTE DI STRASBURGO

È dal 2013 che a livello internazionale si sollecita l'Italia a riformare il reato di diffamazione, abolendo il carcere. In questa legislatura, alla Camera dei deputati, sono state presentate ben sei proposte in materia. Ecco, dal 2013, che cosa (non) è accaduto in Parlamento.

● Il 29 maggio 2013, da Vienna, Dunja Mijatovic, rappresentante dell'Osce per la libertà dei media, scrive all'allora ministro degli Esteri Emma Bonino prendendo spunto dal caso dei tre giornalisti di Panorama condannati per un articolo sul magistrato Francesco Messineo, pubblicato nel 2010 e ritenuto diffamatorio: **Giorgio Mulè** a otto mesi di carcere senza condizionale per «omesso controllo», **Andrea Marcenaro** a un anno senza condizionale, e **Riccardo Arena** a un anno con la sospensione della pena. A questa condanna ne è poi seguita un'altra, a carico del solo Mulè, con altri otto mesi ancora per l'omesso controllo su una presunta diffamazione (e sempre senza condizionale). **L'Osce chiede all'Italia l'abolizione del carcere e l'immediata depenalizzazione della diffamazione a mezzo stampa.**

● L'esame di queste proposte alla commissione Giustizia della Camera dei deputati è iniziato il 4 giugno 2013. Le proposte sono state unificate e il testo è stato approvato in commissione il 2 agosto 2013.

● Il 24 settembre 2013 la Corte europea dei diritti dell'uomo condanna lo Stato italiano a pagare a **Maurizio Belpietro**, direttore di *Libero*, 10 mila euro per danni morali più 5 mila di spese processuali: la causa è la condanna a 4 anni di carcere inflittagli dai giudici d'appello di Milano per avere ospitato nel 2004 sul giornale un articolo ritenuto gravemente diffamatorio a firma **Lino Jannuzzi**, allora senatore del Pdl. **La Corte di Strasburgo ritiene che la pena del carcere per il reato di diffamazione sia sproporzionata e lesiva della libertà di informazione, e sollecita l'Italia a cancellarla.**

● La discussione in aula della Camera inizia il 6 agosto 2013 e si conclude il 17 ottobre 2013 con l'approvazione della riforma. Che **abolisce il carcere per il reato di diffamazione** e lo sostituisce con una pena pecuniaria. Stabilisce anche la non punibilità in caso di pubblicazione della rettifica, ma impone che questa sia pubblicata senza repliche né commenti. Pone anche un tetto massimo ai risarcimenti. Sanziona le querele temerarie. La normativa viene estesa anche alle testate online, registrate.

● La commissione Giustizia del Senato il 19 novembre 2013 inizia l'analisi del testo approvato dalla Camera.

● Il 25 giugno 2014 la commissione Giustizia del Senato finalmente approva il testo, ma con alcune modifiche, e lo trasmette quindi all'aula.

● La discussione in aula al Senato inizia il 10 settembre 2014. Il disegno di legge viene approvato il 28 ottobre 2014.

● Il testo approvato dal Senato **conferma l'abolizione del carcere**. Però rafforza la sanzione a carico delle querele temerarie. Prevede l'interdizione dalla professione per sei mesi in caso di recidiva. Sancisce il diritto all'oblio imponendo la cancellazione delle notizie diffamatorie dai motori di ricerca web su richiesta del cittadino, vagliata dal giudice.

● Poiché è stato modificato rispetto alla versione approvata dalla Camera, il testo della riforma torna alla commissione Giustizia di Montecitorio, che inizia a esaminarlo il 18 novembre 2014. Insomma, tutto ricomincia daccapo. (Ignazio Ingrao)